

L'Islam nel *Chronicon Imaginis mundi* di Jacopo d'Acqui

L'incontro-scontro tra le religioni dominanti il Mediterraneo nel corso del Medioevo,¹ Cristianesimo ed Islam, ha prodotto una cospicua letteratura polemica, da ambo le parti: da parte musulmana, prevalentemente incentrata sui temi teologici, primo fra tutti quello della divinità di Cristo.² Da parte cristiana, la polemica va considerata sotto due aspetti: il primo, e più eclatante, data la sua diffusione, è quello delle fantasie e leggende prodotte sul Profeta dell'Islam, e quindi sulla religione da lui fondata, diffuse per divertire ed irridere, ed allo stesso tempo disinnescare, attraverso il ridicolo e lo scandaloso, il fascino di una civiltà sgradevolmente percepita come superiore, in particolare per chi rischiava di venirvi in contatto; ovviamente dosando, a seconda del pubblico cui si rivolgevano poeti, cronisti od esegeti, le argomentazioni: così, nel caso di un pubblico signorile, si insisteva sulla inferiorità sociale del Profeta musulmano, e sulla arrampicata sociale priva di scrupoli nella seduzione della sua padrona, spesso indicata come sovrana del Paese, a fini di matrimonio ed elevazione, riflettendo in tal modo problemi della società feudale europea del tempo. Altro filone, ed è quello che ci interessa qui, riguarda la controversia religiosa propriamente detta, quella teologica e morale, più spesso morale che teologica, nella quale tornavano a confluire molti degli elementi e dei temi che caratterizzavano la polemica che definiremmo genericamente "popolare".³ In ambo i casi, l'impressione generale è che si cercasse, da parte cristiana,

¹ Non diremmo lo stesso per il periodo successivo, la Cristianità avendo cessato di costituire l'elemento identificativo, nell'ambito delle idee come in quello della politica, dell'Europa, l'unità *in nomine religionis* essendo stata progressivamente sostituita da entità statali che tendono a diventare nazionali. Per una sintesi sull'argomento, rimandiamo a F. A. YATES, *Astrea. L'idea di Impero nel Cinquecento*, trad. dall'or. ingl. *Astrea. The Imperial Theme in the Sixteenth Century*, Einaudi, Torino 1978, e H. A. LLOYD, *La nascita dello stato moderno nella Francia del Cinquecento*, trad. dall'or. ingl. *The State, France and the Sixteenth Century*, Il Mulino, Bologna 1986, cap. VI, pp. 271-312, la cui trattazione dell'argomento della nuova concezione dello Stato non è ovviamente circoscrivibile al solo caso francese. Inoltre, da un punto di vista metodologicamente diverso, G. H. SABINE, *Storia delle dottrine politiche*, Etas Libri, Milano 1983, pp. 253-331.

² Per alcune indicazioni sulla polemica islamica anti-cristiana – temi ed autori –, rimandiamo all'introduzione di I. ZILIO-GRANDI a IBN AL-MUNAĞĞIM-QUSŤA IBN LUQĀ (IX SECOLO), *Una corrispondenza islamo-cristiana sull'origine divina dell'Islām*, a cura di Samir Khalil Samir SJ, Silvio Zamorani Editore, Torino 2003, pp. 19-28; e, come esempio originale, e al di fuori degli schemi abituali della polemica, AL-GHAZALI, *Réfutation excellente de la divinité de Jésus Christ d'après les Evangiles*, a cura di R. Chidiac SJ, Librairie Ernest Leroux, Paris 1939.

³ Su questi temi, ci limitiamo ad una indicazione bibliografica sommaria, data la mole di letteratura scientifica pubblicata, e di cui i testi indicati forniscono ampia indicazione: D. R. BLANKS-M.

di dare risposte a problemi interni, o comunque di trovare delle risposte rassicuranti delle proprie concezioni. Ne costituisce un caso emblematico fra' Ricoldo da Montecroce (m. 1320), che A. Malvezzi, riportando il giudizio di U. Monneret de Villard, dipinge come «il miglior conoscitore dell' Islam e il più sagace osservatore degli usi e costumi dei Musulmani dei suoi tempi»: se incliniamo a condividere questo giudizio, lo facciamo solo nei termini di una “valutazione comparativa”, perché l'aspetto visceralmente polemico della sua confutazione dell' Islam, basata su una lettura del Corano in più di un' occasione erronea, prende largamente il sopravvento sul suo presunto «temperamento scientifico moderno».⁴ In ogni caso, la polemica inficia l' esposizione.

Diverso è il caso dell' opera di fra' Jacopo d' Acqui, che, essendo una cronaca universale, non dedica un grandissimo spazio all' Islam, ma ne parla, riportando parte delle leggende che avevano corso all' epoca sulla nascita dell' Islam e sul suo fondatore; tuttavia, nella descrizione di alcuni aspetti delle leggi che regolano la comunità islamica, risulta, sorprendentemente dato il contesto abituale, piuttosto equilibrata.

Il testo dell' opera conosciuta sotto il nome di *Chronicon Imaginis Mundi*⁵ ci è noto attraverso cinque redazioni: i mss. G.II.34 della Biblioteca Naz. dell' Università di Torino, D 526 inf. della Biblioteca Ambrosiana, 704 della Biblioteca Trivulziana, I.II.22 della Biblioteca dell' Università di Torino, e b.39 della Raccolta dell' Archivio

FRASSETTO (eds.), *Western Views of Islam in Mediaeval and Early Modern Europe. Perception of Other*, St. Martin's Press, New York 1999, capp. 1-8, pp. 11-172; A. D' ANCONA, *La leggenda di Maometto in Occidente*, a cura di A. Borruso, Salerno Editrice, Roma 1994; N. DANIEL, *Gli Arabi e l' Europa nel Medio Evo*, trad. dall' ingl. *The Arabs and Mediaeval Europe*, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 351-385; A. MALVEZZI, *L' Islamismo e la cultura europea*, Sansoni, Firenze 1956, capp. I-IV (pp. 15-147), per il periodo che ci interessa qui.

⁴ Le citazioni sono da A. MALVEZZI, *L' Islamismo e la cultura europea*, cit., p. 116. La vis polemica di fra' Ricoldo si giustifica pienamente nel contesto controversistico e “missionario” che la caratterizza, ma va appunto considerata in quei pregi e limiti, incluse quelle affermazioni che potrebbero essere riferite ad una malafede che rientrerebbe però nell' ambito di una appassionata affermazione della propria fede a scapito di quella altrui da combattere, anche se certi scrupoli sarebbero forse da attendersi in un monaco del XIV secolo. È questo un tema cui potrebbe essere di una certa utilità dedicare uno studio. Ci limitiamo per il momento a segnalare le edizioni delle sue opere: *Pérégrination en Terre Sainte et au Proche Orient*, texte latin et traduction - *Lettres*, traduction, par René Kappler, Honoré Champion, Paris 1997; J.-M. MÉRIGOUX (ed.), *Contra legem Sarracenorum*, in *Fede e controversia nel '300 e '500*, in «Memorie Domenicane» n.s. 17 (1986), pp. 60-144.

⁵ Questo il titolo con cui compare nell' edizione di G. AVOGADRO, *Cronicon imaginis mundi Fr. Iacobi ab Aquis Ord. Praedicatorum (ex codice cartaceo saeculi xv. in Regia Bibliotheca Athenaei Taurinensis asservato)*, in «Historiae Patriae Monumenta, Scriptores, V», Augustae Taurinensis 1848, coll. 1357-1626. *Chronicon ymaginis mundi* è la grafia adottata da O. HOLDER-EGGER, *Bericht über eine Reise nach Italien im Jahre 1891*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für Ältere Deutsche Geschichtskunde» 17 (1892), pp. 461-524, alle pp. 496 ss., del resto corrispondente alla nota al codice – s'ipotizza di altra mano –, su cui vd. l' *Introduzione* di G. Avogadro, fr. 4^r-6^r. *Imago mundi seu Chronica* è il titolo che rileva L. F. BENEDETTO, *La tradizione manoscritta del “Milione” di Marco Polo*, Bottega d' Erasmo, Torino 1962, pp. cxciii-cxcv. Sul tema, rimandiamo a P. CHIESA, *Iacopo da Acqui*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. LXII (2004), [http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-da-acqui_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-da-acqui_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 21/06/2013).

di Stato di Parma. Dal primo è stata fatta l'edizione critica da G. Avogadro, pubblicata nel 1848.⁶ Il testo del ms. è definito da P. Chiesa

molto caotico e confuso: la materia presenta continui salti cronologici; di molti episodi si fa solo un accenno rinviando a una trattazione successiva; alcune sezioni sono accorpate in base all'affinità di fonte o di argomento e non secondo l'ordine temporale imposto dal genere cronachistico; nella parte finale sono copiati brani di argomento diverso, probabilmente destinati a far parte della Cronica ma non ancora inseriti al suo interno.⁷

L'ipotesi, già del Holder-Egger, sulla quale sembra P. Chiesa sia sostanzialmente d'accordo, è che il ms. edito da Avogadro rappresenti la versione più vicina all'originale, ed anzi abbia probabilmente costituito copia del "codice di lavoro" di Iacopo d'Acqui, e che la sistematizzazione ed integrazione degli argomenti degli altri mss. siano aggiunte posteriori non da ascrivere all'Autore; il che ci ha indotto a preferire questa redazione per lo scopo del nostro lavoro: a noi interessa infatti qui dare notizia dell'immagine dell'Islam e del suo fondatore che l'erudito monaco della prima metà del XIV secolo si era fatto ed aveva messo per iscritto nel monastero di Acqui, abbastanza "decentrato" rispetto ai grandi flussi della storia mediterranea dell'epoca.⁸

Dell'Autore sappiamo per certo soltanto il nome, fra' Jacopo, e la sua appartenenza all'Ordine domenicano, esplicitamente indicati nell'opera; una sua annotazione ci offre una data di riferimento, il 1334,⁹ la quale, osserva P. Chiesa,¹⁰ rende poco sostenibile l'ipotesi dell'identificazione dell'Autore del *Chronicon* con Iacobinus de Belengeriis de Aquis, che compare come testimone in un documento datato 1289, mentre già appare più plausibile che sia lo stesso testimone che compare in un documento stavolta datato 1320.¹¹

Le parti della *Cronaca* che ci interessano occupano le coll. 1458-1465 dell'edizione Avogadro, e comprendono notizie sulla nascita dell'Islam, alcune indicazioni sulla legge islamica e le sue dottrine, per concludere con la morte del Profeta islamico. Il contesto, all'interno dell'opera, è quello cronologico del regno dell'imperatore bi-

⁶ Vd. nota precedente. Se ne veda la critica, tuttavia parzialmente da ricondurre al ms. utilizzato, di HOLDER-EGGER, *Bericht über eine Reise nach Italien im Jahre 1891*, cit., pp. 497-499.

⁷ Articolo citato nella nota n. 1.

⁸ Anche se solo entro certi limiti: basti pensare alla successione Aleramici-Paleologi nel Marchesato del Monferrato in anni vicini a quelli in cui fra' Iacopo scriveva la sua *Cronaca* (vd. coll. 1539-1540 dell'ed. Avogadro).

⁹ A conclusione del capitoletto dedicato alla successione dei Paleologi nel Marchesato del Monferrato, fra' Jacopo scrive: «De quo [Giovanni Paleologo] infra dicetur tempore et loco suo. sicut tempus curret. sed hec de marchionato Montisferrati cucurrerunt sicut sunt scripta usque ad annum domini mcccxxiv» (ed. Avogadro, col. 1540).

¹⁰ Cit.

¹¹ Le date compaiono nell'introduzione di G. Avogadro, ff. 1^{r-v}. In favore dell'identificazione, sulla quale Avogadro si mantiene prudente, starebbe il fatto che in ambo i documenti compare il diminutivo *Iacobinus*, che si trova anche nell'*incipit* del *Chronicon*.

zantino Eraclio (610-641), che abbracciò il periodo della nascita della missione profetica di Muḥammad e l'apparizione delle armate musulmane sulla scena politico-militare del Vicino Oriente. Abbastanza curiosamente non vi è fatta menzione della conquista musulmana della Siria, conseguenza delle battaglie dello Yarmūk dell'agosto 636,¹² mentre di quella di Gerusalemme è data notizia in un breve capitoletto dedicato ad un'incursione musulmana in Sicilia, in un contesto cronologico successivo al regno del longobardo Grimoaldo (662-671).¹³ È possibile che sia questo uno dei passi del ms. "originale" (come si è ipotizzato più sopra) non ancora sistemato definitivamente. Infatti, Jacopo d'Acqui cita tra le sue fonti Martinus Polonus, la cui *Cronica de summis Pontificibus et Imperatoribus* riporta la conquista musulmana della regione siro-palestinese nella corretta collocazione cronologica della fine del regno di Eraclio.¹⁴

Sulla nascita dell'Islam e sul suo fondatore, riportiamo il testo di Jacopo d'Acqui:

De principio Sarracenorum. velut dicit Martinus in cronica, melius potest dici, confirmatio facta per Macometum. quem Sarraceni faciunt *deum suum*.

Tempore isto fuit ille Machometus dux Sarracenorum. scilicet anno Domini DCXIX. et licet per maximum tempus ante essent Sarraceni. tamen sine aliqua lege vivebant. Sed iste Machometus eorum legem scripsit et adinvenit. Aliquas autem leges primo habebant. et maxime de circumcissione quam faciunt XIII.^o anno, sicut pater eorum Ysmael filius Abrahe. unde sunt orti, fecit. et ideo ex nomine nunc debent vocari Ysmaelite ab Ysmaele predicto filio Agar. Que Agar fuit ancilla et concubina Abraam. sicut in genesi scribitur. Et ideo deberent vocari Ismalite ab eorum patre Ismaele. vel Agareni a matre Ysmaelis. que vocabatur Agar, vel possent etiam vocari Ceturei. quare etiam Agar vocabatur ab alio nomine Cetura. et hoc fuit quando non erat plus ancilla Abrahe. sed uxor. scilicet post mortem Sarre vere et prime uxoris Abrahe.¹⁵ de qua [c. 1459] natus

¹² Sulla quale si veda D. NICOLLE, *Yarmuk AD 636. The Muslim Conquest of Syria*, Osprey Publishing, Oxford 2002^r.

¹³ «Sarraceni contra Siciliam et contra Ierusalem veniunt. Sarraceni qui iam multam terram occupaverant, veniunt in Siciliam et totam insulam percurrentes expoliant et diripiunt, et quicquid capere possunt, totum secum portant. In Ierusalem autem Sarraceni vadentes civitatem capiunt. et ubi fuit templum Salomonis, aliud templum faciunt domino suo Macumeto, quod totum posmodum Christiani destruxerunt»: Ed. Avogadro, c. 1468. Come sottolinea K.A.C. CRESWELL, *L'architettura islamica delle origini* (or. ingl. *A Short Account of Early Muslim Architecture*), Il Saggiatore, Milano 1966, pp. 19-20, gli storici arabi che riportano la notizia della presa di Gerusalemme non fanno alcuna menzione della costruzione di una moschea; Arculfo, che vi compì il pellegrinaggio nel 670, parla di una delimitazione di spazio rituale musulmano costituito da grossi travi poggiati su antiche rovine, che l'A. ipotizza essere quelle della stoà reale di Erode il Grande (37-4 a. C.), che Tito distrusse nel 70. La moschea risale all'età omayyade e, con diversi interventi, arriverà all'epoca delle Crociate, quando sarà incorporata nel Palazzo reale di Gerusalemme: vd. K. A. C. CRESWELL, *L'architettura islamica delle origini*, cit., pp. 58 ss.

¹⁴ «Anno eraclij XXVIII. sarraceni qui sibi rebellauerant destructa iherosolima antiochiam capiunt». Il testo coincide nelle due edizioni consultate – altrove divergenti: ed. Plantin, Anversa 1584, p. 278; ed. Ph. Klimeš-F. A. Credner, Praga 1859, p. 77.

¹⁵ L'identificazione di Agar con Keturah, di cui il passo biblico – Gen. 25.1 – non offre la minima indicazione, si trova nel *midrash*, ed è attribuita al commentatore Rashi [= R. Shlomo Yitzaqi, m.

fuit Ysaac. de quo Ysaac orti sunt Iudei per Yacob et filiorum. Post mortem vero Sarre uxoris Abrahe. accepit ipse Abraham suam ancillam vel sclavam in uxorem et illam vocavit Ceturam. et tunc propter matrimonium facta est libera, et multos genuit filios, sicut in ystoria scolastica scribitur.

De istis autem filii Ceture vel Agar sunt nati omnes qui dicuntur Sarraceni. Sed quare voluerunt vocari Sarraceni et non Agareni. hoc est causa. quia est eis verecundia quod sunt nati de sclava. et ideo denominant se ab uxore. scilicet Sarra. Quare a Sarra Sarraceni. et ab Agar Agareni. licet cum Sarra nichil habeant facere. quia est mater Iudeorum. et quare tale nomen a principio acceperint. licet non sit verum. tamen se perpetuo vocantur Sarraceni. ut ita loquar habuerunt pro parte sua totam contratam regni Persarum et magnam partem occuparunt. Tamen in occidente parum habent. nisi in Yspania et in regno de Granata et Maioricha que violenter acceperunt a Christianis.

De processu Macometi Sarracenorum.

Dicitur quod totus processus Macometi venit a Christianis, sicut infra dicitur. Fuit quidam clericus christianus nomine Nicholaus. qui ab Ecclesia romana magnam dixit se recepisse iniuriam. et de hoc desperatus, a fide christiana recessit, et ultra mare vadens, sicut homo subtilis et malitiosus cogitavit qualiter posset vivere et ad aliquem statum pervenire. Erat enim homo subtilis ingenii et litteratus et eloquens multum, et affabilis in aspectu, et in moribus graciosus. Et dum ipse pervenit in Persiam. ibi maximam simulavit sanctitatem, et in omnibus abstinentiam et castitatem. Erant enim tunc in illis partibus pro magna parte et Christiani et etiam Sarraceni vel pagani sine baptismo, licet facerent circumcisionem. ut dictum est supra in anno XIII. sicut pater eorum filius Abrahe est Ysmael. est circumcissus in anno XIII. In istis vero partibus Persie Christiani multum deficiebant propter defectum predicatorum. et etiam inter Christianos multi heretici surgebant, qui totam Christi fidem corrumpebant, et ideo facilius poterant decipi. Iste enim clericus supradictus Nicholaus invenit sibi ad male operandum socium a dyabolo ministratum, scilicet hominem quemdam mercatorem et conductorem animalium. scilicet camelorum, qui vocabatur Macometus.

Et iste Macometus conversabatur cum omnibus generaliter hominibus propter mercantias. et cum Christianis, et cum Iudeis. et cum paganis, et erat valde subtilis ingenio, et satis litteratus, et cognoscebat mores et conditiones omnium de contrata illa. Modo sunt associati simul. Nicholaus clericus et Macometus. et associant sibi unum alium nomine Sergium, qui fuit monachus christianus. qui conveniunt invenire et sectam novam formare, et firmare contra statum Christianorum, et quare ipsi et sequaces sui possint ducere vitam delectabilem. Et tunc primo ad suam societatem convocant de montibus gentem valde grossam et simplicem, que fuerat de natione supradicti Ysmaelis filii Abrahe et de matre Agar, et dicunt isti tres supradicti. scilicet Nicolaus. Macometus et Sergius, illis montanariis grossis : nolumus quod vocemini plus Agareni ab Agar sclava, sed vult Deus qui nobis revelavit, quod debeatis vocari Sarraceni a Sarra nobili, et eritis

1105]: cfr. M. REISS, *Ishmael, son of Abraham*, in «Jewish Bible Quarterly» 30 (2002), n. 4, pp. 253-256. Sarebbe di un certo interesse capire come questa interpretazione sia stata trasmessa al nostro autore.

nobiles et non rustici, et erimus nos tres vestri magistri, vobisque docebimus viam et Dei voluntatem, sicut nobis Deus mandavit et didixit [sic]. Et quum Macometus inter ipsos tres plus habebat de apparentia in facie aliquorum morum gravitate. Nicolaus et Sergius socii sui fecerunt et predicaverunt eum magnum Dei esse prophetam et habere spiritum sanctum, et esse Dei consiliatorem, et quod angeli dei famulantur eidem continue, et maxime angelus Gabriel continue ei assistit et adiscit. Et sic omnes illi homines rustici de montanis statim istis tribus sic loquentibus crediderunt, et habuerunt Macometum sicut maximum prophetam Dei. et totus populus ad eum convertebatur et currebat. Accepit autem columbam albam, et eam nutrit. illamque assuefecit quod cibum ipsa acciperet de auribus suis, ubi ipse sibi grana aliqua ponebat. et predicta columba quando Macometum videbat. volabat super humeros eius, et rostrum ponebat in aure Macometi. et populus stultus qui hoc videbat, dicebant quod Spiritus Sanctus in columbe specie loquitur sibi ipsi, et de omnibus que debent evenire cum sapientia docet eum. de mensse in mensse populo loquebatur sicut predicator. Alio vero tempore non conversabatur nisi cum aliquibus sibi plus gratis, etiam applaudebat Christianis, et dicebat etiam Christum vestrum esse prophetam. Dei magni, et quod bonum est baptismum et salubre predicavit, et satis bonam doctrinam dedit populo, et bene habet Dei gratiam, et debet appellari amicus Dei magni. Tamen in hoc erravit, quia noluit quod predicaretur ipsum esse filium Dei per naturam et quod resurrexit, sed in aliis multis bene dixit. Macometus laudat et circumcissionem et baptismum.

Volens Macometus laudari ab omnibus et Christianis et Iudeis. laudat et circumcissionem bonam et baptismum bonum, quod Sarraceni habent pro lege, scilicet circumcidi, quando scilicet puer est XIII. annorum et omni die se ipsos baptizant aqua pura, et lavant genitalia sua et homines et mulieres. Modo continue in manibus Macometi crescit populus Sarracenus et ad illum omnes vadunt, quia maximam dissimulat sanctitatem, et in brevi tempore factus est quasi deus totius orientis. Nicholaus autem et Sergius continue illum maximum Dei prophetam hinc inde predicabant. et non est qui dicat aliquid contrarium.

De morte Macometi qui fuit venenatus.

Quidam voluit sanctitatem Macometi probare, dicunt Sarraceni. et obtulit sibi agnum coctum venenatum ut comederet, et agnus locutus est Macumeto dicens: *non me comedas quia in me est venenum*, et tamen ab uno servo suo est Macometus pessimo veneno occisus, quia illum suum servum ipse offenderat. Dicunt Sarraceni. quod nullus tantum potest peccare, si in fine mortis sue devote Macometum invocaverit quin statim ducatur ad paradisum supradictum omnium delictiarum. Dicunt etiam quod Deus magnus amore Macometi creavit celum et terram et etiam paradisum. Dicunt etiam quod luna est semper in potestate Macometi. et quod de luna facit semper quicquid vult. Quando Macometus fuit mortuus Sarraceni corpus illius posuerunt in archa ferrea, et ipsam posuerunt ubi est magnum quid de calamita, que archam ipsam propter ferrum elevatam tenet a terra, et ibi Sarraceni adorant Macometum cum maximo honore, et peregrinando vadunt illuc Sarraceni. ut a peccatis absolvantur. Predicta sunt de archorano Sarracenorum extracta, qui est liber legis Sarracenorum.¹⁶

¹⁶ Ed. Avogadro, coll. 1458-1460, 1465.

Il riferimento iniziale all'opera cronologica di Martinus Polonus, appartenente allo stesso ordine domenicano del nostro Autore, suscita un certo interesse, ed induce ad un confronto dei due testi sull'argomento che affrontiamo qui. A questo proposito, ci rifacciamo all'edizione Plantin del 1584, il cui testo è assai più articolato di quello dell'edizione Klimeš, condotta su due codici che liquidano in poche righe la parte che ci interessa.¹⁷

Le due cronache domenicane presentano alcuni punti in comune, e molte più divergenze, come del resto ci si poteva aspettare visto il giudizio di Jacopo d'Acqui sul suo predecessore.

Martinus ignora completamente la disquisizione storico-etimologica di "Saraceni", con cui fra' Jacopo dà inizio alla sua descrizione dell'Islam e del suo fondatore: si tratta di un'etimologia di carattere scritturario cristiano e polemico insieme, e che riflette problematiche interne alla Cristianità medievale assai più che la preoccupazione di dar ragione del nome in questione:¹⁸ quello musulmano è, nell'orizzonte della Cristianità medievale, un ramo spurio e lo deve essere, a quanto pare, anche per la sua stessa natura: la religione musulmana, è in questa, come del resto anche in altre leggende dell'epoca, un fenomeno di usurpazione, allo stesso modo in cui lo era la presunta autodefinizione di Saraceni, usurpazione dello statuto di uomini liberi da parte dei figli della schiava: ed a confermarlo sta quello che segue, e cioè la convocazione da parte di *Machometus* dei suoi futuri fedeli, *de montibus gentem valde grossam et simplicem* – altro pregiudizio che travalica i secoli – ai quali viene ingiunto di non chiamarsi più, come avevano fatto fin'ora, a loro insaputa, ma scritturalmente corretti, "Agareni",¹⁹ ma Saraceni, rivendicando così uno *status* che non competeva loro. È questo un argomento polemico riconducibile al contesto cavalleresco, come abbiamo accennato più sopra. All'ambito più propriamente ecclesiastico è riconducibile invece l'altro aspetto che caratterizza la leggenda occidentale su Muḥammad, quello delle fonti cristiane di quest'ultimo: anche qui vi è uno spiccato atteggiamento di quella che potremmo definire la versione "originale" del più tardo eurocentrismo, quella che considera ogni fenomeno religioso sorto dopo la venuta di Cristo come un fatto "interno", almeno nelle sue origini, al Cristianesimo, il che consente di ridurre la problematica presenza di una nuova religione sorta in terra cristiana al già sperimentato e facilmen-

¹⁷ Ivi, pp. 76-77; il contesto cronologico è quello del regno di Eraclio, immediatamente successivo, nella cronaca, alla sconfitta inflitta ai Sasanidi ed al conseguente recupero della Santa Croce (628): «Eodem tempore machometus propheta sarracenorum surrexit fuit autem magnus [> magus?] et quia epilecticus ne perciperetur dicebat se tunc loqui cum angelo quociens cumque caderet et de principatu latronum peruenit ad regnum. A quodam etiam monacho nomine Sergio apostata ad decipiendum populum informabatur. Anno, XV. imperij eraclij sarracenos qui actenus sub regno persarum fuerant eraclius deuictos romano reddidit imperio. Hoc tempore magumeth princeps sarracenorum moritur post quem ebier principatur».

¹⁸ Sulle varie etimologie, antiche e "moderne", del termine *Saraceni/Sarraceni*, vd. I. SHAHID, *The Term Saraceni and the Image of the Arabs*, in I. SHAHID (ed.), *Rome and the Arabs. A Prolegomenon to the Study of Byzantium and the Arabs*, Dumbarton Oaks 1984, pp. 123-141.

¹⁹ Questa onomastica è del tutto estranea alla tradizione araba, benché anch'essa riconosca, nella sua elaborazione islamica, la discendenza da Ismaele, e di questi da Abramo attraverso Hagar.

te incasellabile fenomeno dell'eresia, per certi versi più tranquillizzante;²⁰ così, nel caso dell'eresia *Machometi*, la negazione della Trinità viene ricondotta a Sabellio, e la conseguente riduzione di Cristo al rango di creatura trova la sua fonte in Ario ed Eunomio; ancora, è da ricondurre a Carpocrate la dottrina secondo cui Cristo non fu dio, ma profeta, ed a Cerdonio l'argomentazione coranica dell'impossibilità di Dio ad avere figli, non avendo Egli moglie;²¹ per la negazione della passione e morte di Cristo si richiama il Manicheismo, ed ai Donatisti va ricondotta la conseguente negazione dell'efficacia di quei sacramenti cristiani che la traggono appunto dalla passione; ad Origene è collegata la presunta²² eresia secondo cui i demoni si possono salvare, ed anche farsi Musulmani; il tema delle gioie del Paradiso musulmano va ricondotto a Cherinto; e la circoncisione, che, come abbiamo invece visto, fra' Jacopo attribuisce alla tradizione locale degli Agareni/Sarraceni, è eresia ebionita; nicolaista è quella parte del diritto musulmano che concede più mogli e concubine; ed anche lo spirito di santità, di cui Iddio nel Corano (5.110) fortifica il suo Profeta 'Īsā, cioè Gesù, e che quindi è Sua creatura, corrisponde come tale alla eresia di Macedonio.²³

²⁰ Gli elementi di quel disagio che ha evidentemente suscitato l'Islam presso i Cristiani medievali, ed in certi ambienti ancor oggi, è ben definito nel passo che segue: «Il n'était pas pensable que Dieu nous ait trompé au point de nous donner le Coran après l'Évangile, ou bien ce n'était pas du même qu'on parlait», a firma Amiral AUPHAN (*sic*), nella *Prefazione* a J. BERTUEL, *L'Islam. Ses véritables origines, I: Un prédicateur à la Mecque*, Nouvelles Editions Latines, Paris 1981, p. 12. L'opera del Bertuel espone in tre non compendiosi volumi una teoria "ebraica" dell'Islam, che possiamo considerare una variante di quella medievale cristiana, ma nello stesso ordine di idee, sulla linea dei lavori di Hanna Zakarias, pseudonimo di p. Gabriel Théry O.P. (*ivi*, p. 13). Quello che abbiamo riportato è soltanto un esempio, di cui avevamo a disposizione il dato bibliografico. L'Amiral Gabriel-Paul Auphan (m. 1982) è stato membro dell'associazione francesca degli scrittori cattolici.

²¹ Il riferimento è a Cor. 6.101 e 72.3: vd. RICOLDO DA MONTECROCE *Contra legem Sarracenorum*, cit., p. 65, in cui attribuisce al Corano l'idea che Iddio *non possa* avere figli, non avendo moglie; S. TOMMASO D'AQUINO, *De Rationibus Fidei*, cap. 1 (testo consultato in <http://www.corpusthomicum.org/ocg.html>, il 05/09/2013): «Irrident Sarraceni [...] quod Christum Dei filium dicimus, cum Deus uxorem non habeat». Tabarī, *Jami' al-bayān 'an ta'wīl āy al-Qur'an*, Dār Hijr, Cairo 1322/2001, vol. IX, p. 457, uno dei più autorevoli commenti coranici della classicità islamica (X sec.), a proposito di questo versetto, definisce l'impossibilità di Dio ad avere compagna (questo è il termine coranico) e figli conseguente al fatto che Egli è il creatore di ogni cosa, alla quale, se ne deduce, non è in alcun modo omologabile.

²² Presunta perché l'affermazione è basata su una traduzione tendenziosa ed errata della parola coranica *jinn*, che non indica affatto i demoni, ma degli esseri che popolano la terra come gli uomini, e che, a differenza da questi che hanno natura di terra, l'hanno di fuoco, e, come tali, possono rivestire qualunque forma. Una completa recente trattazione su questo argomento è A. EL-ZEIN, *Islam, Arabs and the Intelligent World of the Jinn*, Syracuse U.P. 2009.

²³ Questa serie di attribuzioni di paternità sembra una costante della eresiografia cristiana: si ritrova nell'opera di S. Tommaso d'Aquino, è ripresa da RICOLDO DA MONTECROCE, *Contra legem Sarracenorum*, cit., pp. 65-67, da cui l'abbiamo riassunta, e si ritrova sostanzialmente, due secoli più tardi, in GIOVANNI MARIA DÈ TOLOSANI, *Opusculum V. De conflictu et pugna inter catholicos doctores et hereticos ex Apocalypsi*, pp. 241-242 dell'edizione a cura di S. I. CAMPOREALE, *Giovanmaria dei Tolosani O. P.: 1530-1546. Umanesimo, Riforma e Teologia controversista*, in *Fede e Controversia nel '300 e '500*, cit., pp. 144-252. Il contesto è qui quello di una lettura eresiografica di passi dell'Apocalisse, di cui la Riforma protestante non è che l'ultimo anello di una catena costituita appunto dagli esempi succitati. Non condividiamo quindi

La narrazione che fra' Jacopo ci ha lasciato della nascita dell'Islam rientra in questo contesto eresiografico: a differenza della sua presunta fonte, che la attribuisce all'apostata Sergius,²⁴ il *Chronicon* ne fa carico al monaco Nicholaus, che a Roma riceve un non meglio precisato, ma sanguinoso affronto,²⁵ e che, spinto dal desiderio di vendetta da una parte, e di assicurarsi benessere e prestigio dall'altra, ripara in Persia, culla di eresie come precisa il frate aquense; qui incontra *Machometum*, un mercante dotato di una certa facilità di contatti umani, ed insieme mettono su un sodalizio truffaldino nel quale il monaco appare giocare il ruolo della mente, ed il mercante quello dell'esecutore; a questo punto fra' Jacopo annette anche la versione di Martino, ed accosta ai due l'apostata Sergio, saldando così due versioni che avevano avuto i loro sostenitori.²⁶ Gli altri temi della leggenda che abbiamo riportato dalla cronaca dell'Acquense, in particolare i trucchi cui il terzetto ricorre per convincere il proprio grossolano uditorio, patrimonio comune dell'immaginario cristiano medievale sull'Islam,²⁷ sono evidentemente mutuati da fra' Jacopo ad altre fonti, visto che Martinus, la sola fonte da lui espressamente indicata, non ne fa parola; mentre in ambo i casi troviamo la storia dell'epilessia,²⁸ e della conseguente disperazione della moglie Ḥadīja che lo scopre a matrimonio avvenuto, e della quale egli si avvale trasformandola in una manifestazione del suo contatto diretto con l'Arcangelo Gabriele. Il Polono si limita a dare notizia della morte di Muḥammad, cui aggiunge la data, corretta, del 632; più ampia, come abbiamo letto, la notizia di fra' Jacopo; la leggenda dell'avvelenamento

l'opinione di A. Borruso, che attribuisce questa idea dell'Islam eresia cristiana alla confusione causata dalla presenza, nella sua dottrina, di affermazioni compatibili con il Cristianesimo in mezzo ad altre che non lo sono: cf. A. D'ANCONA, *La leggenda*, cit., *Introduzione*, pp. 10-11. Alcune affermazioni sulle dottrine musulmane, che riportiamo (vd. *infra*), vanno piuttosto nella direzione da noi indicata.

²⁴ Vd. nota n. 17.

²⁵ Sul personaggio e la sua fortuna nella leggenda anti-islamica, nonché la sua diffusa identificazione con Nicola diacono, e di questi con l'origine dei Nicolaiti, vd. A. D'ANCONA, *La leggenda*, cit., pp. 65-67, e 76-79.

²⁶ Su questo personaggio, rimandiamo a A. D'ANCONA, *La leggenda*, cit., pp. 39-42, 46-47, 55-59, 77-79, 81-82.

²⁷ Rimandiamo anche a questo proposito al già citato lavoro del D'Ancona.

²⁸ Nel testo citato di Martino Polono, vd. nota n. 14; per il *Chronicon*, vd. *infra*. La leggenda dell'epilessia del profeta musulmano sembra risalire al mondo bizantino, intorno all'VIII secolo, e di lì essere arrivata in Occidente: cfr. A. D'ANCONA, *La leggenda*, cit., pp. 43-45; è, tra le leggende medievali, quella che ha goduto di maggior fortuna nel tempo, tanto da essere considerata un dato di fatto indiscutibile ed acclarato, come nel caso di J. PÉRÈS, *La Psycho-analyse et une nouvelle critique des formes supérieures de l'idéalité*, in «*Révue Philosophique de la France et de l'Etranger*» 84 (1917), pp. 265-282, a p. 270, dove l'asserita patologia del Profeta islamico diventa autosufficiente spiegazione della sua ascensione al cielo. Nella descrizione dell'inizio della predicazione di Muḥammad, vi accenna M. GAUDEFROY-DE-MOMBYNES, *Mahomet*, Albin Michel, Paris 1969², p. 72, liquidando l'assunto come incompatibile con ciò che si conosce di lui; F. M. PAREJA, *La religiosidad musulmana*, Editorial Católica, Madrid 1965, p. 8, e A. BAUSANI, *Introduzione a Il Corano*, Sansoni, Firenze 1963², pp. XXVI-XXVII, nemmeno vi accennano; più recentemente, C. M. GUZZETTI, ne *Il Corano. Introduzione, Traduzione e commento*, Elledici, Torino 2008, p. 16, vi accenna per negarne qualsiasi fondamento.

del Profeta, che arrivò fino a Goethe,²⁹ è quella che troviamo nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine,³⁰ mentre la notizia della tomba sospesa tra cielo e terra grazie ad una calamita è ripresa probabilmente da Hildebert, Vescovo di Tours (m. 1133),³¹ che afferma, dopo aver descritto le mirabilia architettoniche e decorative della tomba:

Sic opus elatum solo magnete paratum In medio steterat quod velut arcus erat
Sub quo portatur Mahumet, tumuloque locatur Qui si quis quaerat aere paratus erat
Et quia revera tam grandia contrahat aera In qua rex jacuit tumba levata fuit
Et sic pendebat, quod vis lapidum faciebat. Ergo rudes populi prodigium tumuli
Postquam viderunt, rem pro signo tenuerunt Credentes miseri per Mahumet fieri.³²

Abbiamo visto come per fra' Jacopo la nascita dell'Islam debba ricondursi al Cristianesimo, o quantomeno a personaggi all'origine cristiani, e poi passati, per spirito di vendetta ed istigazione satanica, a fondare la nuova religione. Sembra limitarsi a questo l'apporto del *Chronicon* alla eresiografia cristiana riguardo all'Islam, visto che, dal testo riportato più sopra, a conclusione del capitoletto *De processu Machometi Sarracenorum*, nel riportare le affermazioni di riconoscimento di alcuni aspetti del Giudaismo e del Cristianesimo, li attribuisce ad una volontà di *captatio benevolentiae*, (*volens Macometus laudari ab omnibus et Christianis et Iudeis*).

E veniamo ai passi in cui si parla delle leggi dei Musulmani.

Le disposizioni sulla famiglia sono riportate nel capitolo che si apre con il racconto del matrimonio di Muḥammad con la ricca vedova Ḥadija, la scoperta di quest'ultima, a matrimonio già avvenuto, dell'epilessia del marito, e dell'inganno da questi orchestrato per tranquillizzarla ed allo stesso tempo dar prova della propria missione:

Dedit autem Macometus Sarracenis legem de mulieribus. et vult quod quilibet habeat quatuor uxores que sint sibi propinque de sanguine paterno vel materno. *si in sua parentela possunt inveniri.* ut per talem commixtionem amor plus astringatur, excepta matre *vel* sorore germana, et *si* non inveniuntur de *parentella.* possit *aliunde* accipere,

²⁹ Cf. A. D'ANCONA, *La leggenda*, cit., p. 22.

³⁰ Ivi, p. 77; altra versione, ivi p. 69, da un *Liber Nicolaj*, composto nel XIV secolo, e che non è detto fra' Jacopo possa aver conosciuto, vuole che sia stato fatto a pezzi da un marito geloso. Ancora RICOLDO, *Contra Legem Sarracenorum*, cit., pp. 120 e 135, afferma che fu avvelenato da una Ebraea.

³¹ Cf. *La leggenda*, cit., pp. 46-50, che a n. 46, pp. 107-108, dà notizia delle discussioni intorno a questa presunta paternità; quello che ci interessa qui, è che, per ragioni di cronologia, fra' Jacopo avrebbe potuto certamente conoscere il poemetto nel quale è inclusa la leggenda; la quale – cf. sempre *La leggenda*, cit., p. 94 e n. 166, p. 138 –, osserva che tale tipo di tomba, viene attribuita anche ad altri illustri personaggi. Se il D'Ancona si mantiene prudente sulla paternità ildebertina del *de Mahumete*, non pare avere dubbi V. HEBERT-DUPERRON, *De venerabilis Hildeberti primo Cenoimanensis Episcopi deinde Turonensis Archiepiscopi vita et scriptis*, Delarue, Bajocis (= Bayeux) MDCCCLV, pp. 133-141, che ne dà un ampio riassunto.

³² HILDEBERTUS TURONENSIS EPISCOPUS, *Historia de Mahumete*, in http://www.documentacatholicaomnia.eu/04z/z_1057-1134__Hildebertus_Turonensis_Episcopus__Historia_De_Mahumete__MLT.pdf.html (ultimo accesso: 14/09/2013), coll. 1343-1366.

dummodo sint de Sarracenis, de aliis autem mulieribus que non sunt de Sarracenis. de alio populo possunt pro concubinis habere qui volunt, dummodo possit habere expensas pro filiis nutriendis, ne habeant filii propter paupertatem habeant causam furandi. Ista autem concubinas vult Macometus quod eas possint dare alteri homini vel vendere, vel illas repudiare si sibi non placent, et hoc est si de illa non habeat filium qui vivat. Si autem illa de eo habet filium vel filiam qui vivat, propter filii honorem non vult quod mater vendatur, vel detur, vel repudietur, sed si ipsa virum suum offendit. puniatur secundum quod offendit. et stet sicut esset vidua in domo sua cum filio suo. donec fuerit marito reconciliata. Si autem illa cum alio viro fuerit fornicata, omnino occidatur lapidibus, sive habeat filios, sive non. vel sit concubina, vel sit uxor. Vult autem Macometus quod quilibet Sarracenus habeat uxores, et etiam concubinas separatas ad invicem in domibus diversis sed contiguas, scilicet quod omnes sint in una contrata. et maritus sit illis propinquus propter maiorem custodiam earum et pacem. Vult etiam Macometus quod omnes uxores Sarracenorum. et maxime que habent filios, laborent vel in domibus vel extra, et maxime concubine, si aliunde non habent magnas divitias, vel maritus fuerit magnus dives, et de lucro illarum possint filii enutrirsi, et maritus sustentari, quia communiter Sarracene de lucro suo sustentant maritos et filios proprios. Vult autem Macometus quod maritus possit uxorem vel concubinam usque ad quartam vicem repudiare, sicut est dictum, si non habet filium, et post quartam vicem non possit eam repudiare, et faciat quod vult. quia bene ipsam poterit probare in quatuor vicibus si sibi placet vel non. Non vult Macometus quod aliquis fornicetur cum aliqua maritata, sub pena mortis amborum, si autem non est maritata vel concubina, nec etiam habet ipse uxorem, debet verberari usque ad septuagintam vicem cum verbero de corio implumbato, taliter quod non moriatur. nec etiam perdat membrum. Non vult Macometus quod aliquis in die coniungatur uxori vel concubine aliquo modo, et vult quod si potest fieri quod in omni septimana omnes uxores et concubinas suas cognoscat, nisi absentia vel infirmitas, vel nimia senectus illum excuset, et equaliter omnibus uxoribus suis coniungatur. propter maiorem pacem. Non vult Macometus quod maritus cognoscat quando est gravida, nec postquam peperit ante xl. diem, nec *etiam quando patitur menstruo*. Quando aliquis Sarracenus deflorat violenter aliquam virginem, sine remissione occidatur, si autem illa consensserit. uterque verberentur, si non habet uxorem. *quia tunc debet mori*, et illam in uxorem accipiat, *que in stupro consenssit*. postquam sunt verberati in *mensura predicta*. Fecit autem Macometus legem quod ille qui est soldanus possit accipere omnem alterius concubinam si sibi placet, et mulierem *quando scilicet illa non fuit ab illo cuius est gravida*, sed si *fuit gravida*, et ille cuius est contradicit. nullomodo illam accipiet. quia non decet soldanum habere germen alterius. Fecit etiam Macometus legem quod dominus Sarracenorum possit uxorem alterius repudiatam et non gravidam accipere in concubinam, et non in uxorem. Et hec est causa quare fecit istam legem, quia fuit inter eos homo habens pulchram uxorem. cui sepe loquitur Macometus. tandem a viro suo sibi prohibetur, ne Macumeto loquatur, illa vero pro Macumeto virum despicit, et tunc maritus illam repudiavit, quam mulierem statim Macometus accipiens illam sibi facit concubinam, a quo facto oritur murmur in populo, quod ut Macometus audit, cum falsitate invenit quod cartam sibi angelus Gabriel de celo portavit, in qua continetur quod dominus et maxime propheta vel sacerdos Sarracenorum semper alienam uxorem repudiatam potest sibi accipere in concubinam, si autem. ut dictum est supra, non est gravida. Quod illi fatui Sarraceni totum crediderunt, et pro lege de uxoribus tenent. Dixit enim Macometus de se ipso quod de licentia Dei potest ad omnem mulierem

ipse accedere et uxoratam, maritatum et concubinam, et in gravidam, et virginem, et corruptam. et viduam et ad omnem aliam cuiusque sit conditionis et status, ut meliores et virtuosiores filios faciant et pariant quum ille quodam modo sibi coniuncte accipiunt spiritum suum sanctum, quem ipse habet in anima.³³

L'esposizione del diritto matrimoniale islamico che fra' Jacopo ci propone sembra, tutto sommato, abbastanza equilibrata, per quanto ci si possa aspettare nel contesto della polemica religiosa medievale: quantomeno, è assente la virulenta polemica e le contumelie, che quasi sempre caratterizzano questi testi.³⁴ È tuttavia una esposizione non priva di confusioni ed errori, di cui inclineremmo a far carico alle fonti usate da fra' Jacopo. È corretta l'affermazione che l'Islam³⁵ concede ad ogni Musulmano adulto la possibilità di avere quattro mogli contemporaneamente, mentre non lo è il verbo usato, *vult*; al contrario, i passi coranici che fanno riferimento alla poligamia tendono a sconsigliare i fedeli dal profittarne, avvertendo che la condizione da rispettare è l'equità di trattamento nei confronti di tutte e, quindi, se il marito non è in grado di assicurare tale equità, è meglio si accontenti di una sola moglie;³⁶ correttamente il *Chronicon* riporta l'obbligo, per il marito, di fornire un alloggio indipendente a ciascuna moglie, obbligo che rientra nei diritti di equanime trattamento per tutte le mogli; errata è invece la notizia secondo cui le mogli e le concubine devono lavorare, anche fuori casa, per mantenersi, e peggio ancora, mantenere marito e figli; il diritto islamico obbliga invece il marito al mantenimento della moglie secondo il livello sociale che questa aveva nella famiglia di origine, e, sempre a termini di diritto, non può chiederle di parteciparvi. Un po' confusa è l'esposizione del ripudio: nel diritto musulmano, il marito può, o può essere costretto dal giudice, a ripudiare la moglie; la formula del ripudio, per essere valida, deve essere ripetuta, con formule definite dalla giurisprudenza, tre volte; la presenza di figli non è ragion sufficiente ad impedirlo; lo stato delle concubine è quello delle schiave, con tutte le conseguenze che ne derivano. Interessante è l'accento alla scelta della moglie all'interno della cerchia parentale patrilineare, che in realtà non corrisponde ad una disposizione legale, ma alla consuetudine preislamica che privilegia il matrimonio tra cugini paralleli, tipico di un'endogamia tribale, alla quale del resto, la legislazione islamica pone dei limiti.³⁷ Parzialmente errata è anche

³³ *Chronicon*, coll. 1461-1463.

³⁴ Come nel caso di RICOLDO DA MONTECROCE, *Contra Legem Sarracenorum*, cit., p. 95, e la sua fonte, la già accennata *Contrarietas Alpholica*.

³⁵ Il *Chronicon* attribuisce ovviamente disposizioni, concessioni e divieti alla volontà *Machumeti*, non potendo riconoscere autorità divina alle disposizioni da lui consegnate ai suoi fedeli, diversamente dal punto di vista islamico.

³⁶ Questo il senso di Cor. 4.3: il versetto 129 della stessa *sūra* [= capitoletto del Corano] avverte che, anche volendo, il credente non riuscirà comunque ad essere perfettamente equanime con tutte le mogli; promette il perdono divino a chi tenta di esserlo, e si riconcilia con la moglie verso la quale è venuto meno; ma il tono generale tende a scoraggiare la pratica. Il contesto storico è quello di una società nella quale la poligamia non aveva alcun limite, prima che il Corano lo introducesse.

³⁷ Per i gradi di parentela o affinità che impediscono il matrimonio, vd. M. GAUDEFROY-DEMOM-

la notizia che la donna non “Saracena” possa essere presa solo come concubina, e non come moglie: se appartiene ad una delle religioni riconosciute, come Ebraismo e Cristianesimo, è legittimo sposarla. Ugualmente è legittimo sposare una donna che altri abbia ripudiato.³⁸

È interessante l'origine attribuita da fra' Jacopo alla legislazione matrimoniale musulmana, che fa riferimento ad uno specifico episodio della vita del Profeta, quale ci viene tramandato dalla tradizione islamica in questi termini: Zayd b. Ḥārīṭa era uno schiavo del Profeta, che questi aveva affrancato, e cui aveva dato in moglie la schiava che aveva; in seguito, il Profeta adottò Zayd, e considerò opportuno, in seguito al suo nuovo *status*, procurare al figlio adottivo una nuova moglie, scelta nella parentela del Profeta stesso, di nome Zaynab. Costei non era proprio entusiasta del matrimonio, covando in cuor suo il desiderio di diventare una delle mogli del Profeta; non era un matrimonio felice, ma il fatto che rispondeva alla volontà del Profeta contribuiva a farlo durare. Un giorno questi si recò per qualche faccenda a casa di Zayd, che però era fuori; gli aperse la moglie, alla vista della cui avvenenza egli fu turbato, e se ne andò subito via. Quando Zayd venne a saperlo, andò dal Profeta, proponendogli di ripudiare la moglie, ma questi rifiutò, ingiungendogli di temere Iddio. In capo ad un mese o poco più, tuttavia, Zayd, d'accordo con Zaynab, la ripudiò; ed in seguito lei sposò il Profeta; il matrimonio tuttavia creò qualche problema nella comunità musulmana, perché la legge proibiva al padre di sposare la moglie, sia pure ex, di un figlio; la discesa del versetto coranico 33.37 mise le cose a posto:³⁹ Zayd non era figlio carnale del Profeta, e quindi sposare la sua ex-moglie gli era perfettamente lecito.⁴⁰ La storia narrata da

BYNES, *Mahomet*, cit., pp. 560-562.

³⁸ Anzi, un regolare matrimonio consumato è *conditio sine qua non* perché un marito che abbia ripudiato la propria moglie e se ne sia pentito, possa risposarla, ovviamente dopo che il nuovo marito l'abbia ripudiata a sua volta. È evidente che questa clausola, come quella della formula del ripudio ripetuta tre volte perché abbia effetto, e del periodo di ripensamento, fu imposta per trattenere i mariti dal pronunciare facili ripudi, magari come sfogo dell'ira o a scopo intimidatorio; che nella pratica quotidiana un incauto ripudiatore, magari abbastanza facoltoso, potesse trovare un marito più o meno fittizio per la moglie ripudiata che voleva riprendersi, magari anche col consenso di lei – la donna che sia già stata sposata, a termini di legge, è libera di scegliersi il marito –, era un dato di fatto; e sarebbe interessante a questo proposito identificare le fonti del *Chronicon*, data la differenza rispetto a testi di riferimento, nello stesso ordine domenicano, come RICOLDO, *Contra Legem Sarracenorum*, cit., p. 95, che arricchisce le disposizioni del diritto islamico in materia di particolari pruriginosi, tanto da far sospettare che accanto alla volontà di ridicolizzare il “nemico” facciano capolino anche problematiche psicologiche personali.

³⁹ Per gli avvenimenti, vd. M. LINGS, *Il Profeta Muhammad. La sua vita secondo le fonti più antiche* (vers. it. dell'originale inglese *Muhammad, his life based on the earliest sources*), S.I.T.I., Trieste 1988, pp. 136, 217-219. Gli elementi essenziali della storia si ritrovano uguali nei vari commenti coranici tradizionali.

⁴⁰ Questa precisazione va intesa anche nel senso dei limiti che la legge musulmana pone all'adozione: questa, in particolare nella codificazione successiva operata dai giuristi, ma che trova comunque le sue fonti nel Corano e nella *Sunna*, la tradizione profetica, restringe considerevolmente la possibilità di adozione rispetto alla consuetudine preislamica, ammettendola in sostanza solo come riconoscimento di

fra' Jacopo è un po' diversa da quella che riporta la tradizione islamica, e si avvicina a quella di Ricoldo nel *Contra Legem Sarracenorum*;⁴¹ e la conclusione è consequenziale: parte da questo episodio la regola che riconosce al capo della comunità musulmana, Califfo o Sultano che sia, il diritto di prendersi le concubine altrui, ed anche le mogli, purché non siano incinte. Si tratta, ovviamente, di una fantasia, di cui sarebbe interessante risalire all'autore;⁴² a termini della Legge religiosa islamica, nessuna carica pubblica garantisce eccezioni e privilegi di questa natura; che nella pratica un potente, anche senz'essere il Sultano, abbia più o meno costretto qualcuno a vendergli la propria concubina, od anche a ripudiare la propria moglie a suo vantaggio, è una possibilità reale, che nei racconti popolari diventa più o meno la regola; le limitazioni che fra' Jacopo, o meglio la sua ignota fonte, attribuisce ad una fantomatica legislazione in materia, sembrano un'invenzione atta a dare credibilità all'affermazione.⁴³ Rifà capolino, a mo' di conclusione, il riferimento più o meno esplicito alla *gentem valde grossam* che, nell'immaginario medievale cristiano, deve aver costituito e costituire tutt'ora il materiale umano aderente all'Islam.

Esaurito il discorso del diritto matrimoniale, il *Chronicon* prosegue descrivendo altri aspetti della legge islamica:

paternità di un "figlio" di padre ignoto. Cfr. D. SANTILLANA, *Istituzioni di diritto musulmano malichita con riguardo anche al sistema sciafiita*, Istituto per l'Oriente, Roma 1938, vol. I, pp. 239-241. Diversa cosa è la presa in carico di un orfano abbandonato, atto volontario che la legge annovera tra le azioni meritorie.

⁴¹ A p. 92 dell'opera citata: qui viene fatto il nome di Zayd, che però diventa *nutricius* di Muḥammad, curiosa definizione di cui sarebbe interessante identificare la fonte, che potrebbe trovarsi nel *Liber Denudationis*, o *Contrarietas Alpholica* (che non ci è stato possibile consultare), cui spesso Ricoldo attinge, anche là dove la sua consuetudine con l'Arabo, acquisita nei molti anni passati in terra d'Islam di cui ci racconta, avrebbero suggerito rese diverse; vd. al proposito TH. E. BURMAN, *How an Italian Friar Read His Arabic Qur'an*, in «Dante Studies» 125 (2007), pp. 93-109.

⁴² Non siamo in grado di dire se vi siano delle analogie tra questa invenzione e la questione del preteso *ius primæ noctis*; potrebbe trattarsi di una variazione sul tema di una leggenda/realtà legata alla supremazia di alcuni individui su altri, per *status* o per altra ragione: sulla complessità del tema rimandiamo a J. WETTLAUER, *The ius primæ noctis as a male power display: A review of historic sources with evolutionary interpretation*, in «Evolution and Human Behavior» 21 (2000), pp. 111-123.

⁴³ Alle origini di questa fola potrebbe essere qualche storia popolare arrivata fino alla fonte occidentale di fra' Jacopo; si tratta probabilmente di storie tramandate oralmente, analoghe ad una che compare nella raccolta, che del resto ha la stessa origine, delle *Mille e una notte*, nella quale il Califfo Hārūn ar-Rašīd (r. 786-809) riesce, grazie all'ingegno di un giudice non troppo scrupoloso, ad ottenere la concubina del suo visir, ed anche a goderne le grazie senza aspettare i tempi prescritti dalla legge: la storia riflette uno spirito cinico e "laico", che mette bene in evidenza come si tratti di un aggiramento della Legge cui tutti, anche il Califfo, in via di principio, è sottomesso: cf. F. GABRIELI (ed.), *Le mille e una notte*, Einaudi, Torino 1072^e, vol. II, pp. 212-213. La trasmissione di storie simili a questa può facilmente avere perso nel passaggio lo spirito con cui era stata formata. Sulle possibili origini e formazione della raccolta delle *Mille e una notte* rimandiamo all'*Introduzione* di Gabrieli, *ivi*, vol. I, pp. XVI-XXIX.

De legibus datis Sarracenis per Macumetum.

Statuit autem Macumetus Sarracenis leges diversas: et primo de modo orandi, scilicet quod Deum magnum celi adorent, et versus meridiem et septies *in* die. et post meridiei recessum de hoc mundo orabitur Macumetum magnum prophetam et Dei consiliarium. Et omni die ante orationem vos aqua pura baptizabitis et lavabitis vestra verenda. Vult Macometus. et docet Sarracenos quod multas faciant elemosynas et magnas Dei magni omnipotentis amore. et sui amici prophetae Macumeti. et quod nullo modo adorent ydola vana. Vult Macumetus quod Sarraceni credant unum Deum solum magnum et omnipotentem, et etiam confiteantur Moysen fuisse bonum et Dei prophetam, et cui Deus locutus est multa bona, et habuit etiam unum fratrem Aaron, qui etiam Dei omnipotentis gratiam habuit. Vult et quod confiteantur Christum quem adorant Christiani etiam fuisse bonum hominem, et maiorem esse prophetam quam Moyses, et plus habere de gratia Dei magni quam habuit Aaron. Dicit Macumetus Sarracenis de isto Christo quod fuit homo valde subtilis et ingeniosus, et per ingenium fecit quod unus homo fuit crucifixus loco sui. et tertia die se ostendit populo aliquo dicens se resuscitatum. et ostendit se per ingenium, *se* in aerem elevatum usque ad nubes, et ibi se in nubibus posuit. et dixit quod in celum Dei omnipotentis ascendit. Vult etiam Macometus quod Sarraceni multum ieiunent. et quod die qua ieiunant non comedant, nisi post solis occasum, faciunt autem Sarraceni etiam plures quadragesimas. Vult et eis precipit Macumetus. quod omni tempore abstineant a vino. et maxime manifeste bibendo, et quod nullo modo tangant nec comedant porcum, de aliis autem carnibus comedant sicut volunt, exceptis de humanis. Vult etiam Macometus quod Sarraceni non laborent in vi. feria, sed festum faciant omnino. Vult quod comedant de omnibus bonis et domesticis piscibus et fructibus, et semper utantur oleo, et aliis bonis et odoriferis liquoribus, exceptis porcinis, quia porcus. ut dicit Macumetus. fuit generatus de stercore cameli, postquam camelus exivit de archa Noe. et ideo est immundus.⁴⁴

È questo uno dei passi del *Chronicon* che ci ha colpito per il suo sostanziale equilibrio; al di là degli errori e delle imprecisioni che contiene, riflette comunque l'esistenza di fonti – giacché, per quanto ne sappiamo, fra' Jacopo non ebbe conoscenza diretta del mondo islamico – che sembrano discostarsi dalla polemica religiosa intessuta di sole contumelie per dare un'informazione, nei limiti delle possibilità offerte nel secolo XIV e nell'ambiente monacale, tutto sommato corretta. Adusi a leggere le cronache ed i poemi che assicurano che i Musulmani

⁴⁴ *Chronicon*, coll. 1460-1461.

adorano Maometto,⁴⁵ sia da solo che in una strana parodia di trinità,⁴⁶ all'affermazione che «*Deum magnum celi adorent*» ci dà l'impressione di una gradevole novità, sia pure mitigata dalla notizia che, dopo il tramonto, i Musulmani siano invitati a pregare il loro Profeta e «*Dei consiliarium*»; potrebbe trattarsi di una certa confusione tra le preghiere canoniche e le varie forme di orazioni che il Musulmano rivolge a Dio a suffragio del proprio Profeta; le preghiere quotidiane cui è tenuto il Musulmano sono comunque cinque, e non sette; curiosa è la nota sulla purificazione rituale richiesta prima di ogni preghiera; non è proprio scorretta, nel senso che il Musulmano che si accosta alla preghiera deve essere in stato di purità rituale, che si riacquista, una volta perduta, con l'abluzione fatta con acqua pura, come correttamente precisa fra' Jacopo; fuorvianti sono però le espressioni usate: il *baptizabitis* del testo sembra riportare alle affermazioni iniziali, per cui Muḥammad istituì il battesimo per ottenere l'approvazione dei Cristiani e non dà ragione del rito di purificazione islamico, che prevede delle abluzioni ben diverse da quelle del battesimo; quanto al «*lavabitis vestra verenda*», sembra un'attenuazione del passo del confratello d'ordine Ricoldo da Monte Croce, là dove, descrivendo l'abluzione, informa che «*precipit enim quod quando volunt orare lauent manus et faciem et culum et veretrum et plantas pedum et brachia usque ad cubitum*» con una descrizione che sarebbe accurata se avesse resistito alla tentazione di aggiungere *culum et veretrum*, parti corporee non previste.⁴⁷

⁴⁵ Il notissimo viaggiatore veneziano Marco Polo, di cui fra' Jacopo narra le supposte vicissitudini che portarono alla redazione del *Milione*, cui afferma di attingere (*Chronicon*, col. 1582), nelle sue "schede" descrittive delle varie regioni che attraversa, quando si tratta di Musulmani non manca quasi mai di riportare, a mo' di ritornello, che «*aourent Maomet et tenent sa loy*» (cfr., a puro titolo di esempio, M. POLO, *Milione. Le divisament dou monde. Il Milione nelle redazioni toscana e franco-italiana*, a cura di Gabriella Ronchi, Mondadori, Milano 2000⁴, p. 325). Almeno per quanto riguarda i passi nei quali il grande viaggiatore descrive il mondo islamico ed i Musulmani, è da chiedersi non tanto se egli si sia davvero recato nelle terre di cui parla (sulla del resto più o meno periodicamente riaffiorante diatriba se sia stato davvero in Cina o no, rimandiamo a F. WOOD, *Did Marco Polo Go to China?*, Westview Press, Boulder [Co.] 1996, e, per un'opinione diversa, J. LARNER, *Marco Polo and the Discovery of the World*, Yale U. P. 1999, pp. 58-67, e P. JACKSON, *Marco Polo and His 'Travels'*, in «BSOAS» 1 [1998], pp. 82-101), quanto piuttosto se abbia effettivamente acquisito una men che superficiale conoscenza delle regioni visitate, o se sia rimasto irretito da quello che gli era meno culturalmente lontano.

⁴⁶ Cfr. A. D'ANCONA, *La leggenda*, cit., p. 133, n. 145.

⁴⁷ Queste sono oggetto dell'abluzione che sana lo stato di impurità rituale maggiore, dato che quest'ultima prevede il lavaggio dell'intero corpo. Ma il contesto suggerisce che la descrizione si riferisca all'abluzione minore. Il testo di Ricoldo si trova nel *Contra Legem Sarracenorum*, cit., p. 94, dove, a dimostrazione della irrazionalità della legge musulmana, se la prende con la possibilità offerta al Musulmano (si rammentino i deserti che si trovano nelle regioni da cui l'Islam proviene) di sostituire l'acqua, quando manchi, con sabbia fine. Nel *Liber Peregrinationis*, forse destinato ad un pubblico più vasto del *Contra Legem Sarracenorum*, nel capitoletto *De Oratione*, Ricoldo si lascia andare, con il tono di una annotazione obiettiva, ad una vera e propria caricatura di questa pratica rituale islamica: «*In oratione uero maxime obseruant quandam munditiam corporalem ut nullo modo audeant orare nisi prius lauent culum et ueretrum, postea manus, deinde faciem, ad ultimum plantas pedum, et sic orant. Hec autem omnes secte obseruant sed quedam est inter eos secta qui uocantur Henefa et isti reputantur*

Sostanzialmente corretta appare la profetologia islamica qui rappresentata.

Altra informazione errata, probabilmente motivata da una esigenza di assimilazione all'uso cristiano, è quella dell'astensione dal lavoro il venerdì, che è sì il giorno dedicato al culto comunitario, ma nell'Islam si limita a stabilire l'obbligo di partecipare alla preghiera comunitaria del mezzogiorno; terminata questa, il fedele torna alle sue occupazioni.

La storia del divieto del porco nato dallo sterco del cammello è mutuata da fra' Jacopo da fonti occidentali: Fazio degli Uberti la riporta in versi, in una sorta di filastrocca nella quale dallo sterco del cammello nasce il porco, da questo il topo, che si mette a rodere le assi dell'arca di Noé: questi suscitò il leone, che gli dette una zampata in fronte, e dalle narici spuntò fuori la gatta.⁴⁸ D'Ancona⁴⁹ riporta notizie di analoghi racconti in ambito berbero, in cui, però, anziché del porco comune, si parla del suo cugino selvatico, il cinghiale, e non per dar ragione del divieto alimentare, quanto per stabilire una concatenazione genetico-fantastica cinghiale – topo – gatto; nessun versetto coranico dà altra spiegazione che quella di Cor. 2.173: la carne di porco, assieme agli altri interdetti alimentari, fa parte dell' tentazioni sataniche; ed i commenti coranici che abbiamo consultato, come pure la Tradizione profetica, non riportano alcuna leggenda.

Più interessante è il passo sull'escatologia musulmana:

Quid promittit Macumetus in alia vita.

Promittit autem Macumetus in alia vita omnibus bonis Sarracenis. et qui bene servaverint fidem leges quas dat eis. paradisum deliciarum ubi sunt flumina lactis et melis, optimi vini et optime acque. et ibi sunt omnia cibaria diversa, vestes pulcherrime et perpetua iuventus. ibi virgines puelle pulcherrime quot habere volueris. ibi aurum infinitum. argentum in copia et cetera omnia delectabilia ad nutum perpetuo. Sed malis Sarracenis. scilicet qui non crederent Macometo magno prophete Dei magni. et qui non servaverint legem eius perfectam, dabitur locus inferni in alia vita, et ibi habebunt ignem perpetuum in dolore suo. habebunt serpentes. frigus. post calorem, fames, paupertatem. maximas infirmitates, feminas turpissimas, vetulas, fetidas. arripatas. et omnia pessa mara etiam venenosa et gustui contraria, et quidquid mali potest cogitari.⁵⁰

Si tratta di una descrizione sostanzialmente rispondente a quella della tradizione

aliis perfectiores. Isti si entrarent in forum et tangeret eos cata uel canis uel asinus uel aliquid immunum non potest lauari ut oret nisi sint mille quingenti rotuli aque. Unde indigent fluuio. Quando autem uolunt orare intrans in fluuium, et postquam totus fuerit lotus infigit ditum in anum et ponit ad nares, et si sentit aliquid fetoris non est aptus ut oret, sed in flumen revertitur et hoc totiens facit infigendo digitum et ponendo ad nares quousque nichil fetoris sentiat, et tunc est aptus orare», in R. DE MONTE CROCE, *Pérégrination en Terre Sainte et au Proche Orient. Texte latin et traduction*, par René Kappler, Honoré Champion Ed., Paris 1997, pp. 160-162.

⁴⁸ A. D'ANCONA, *La leggenda*, cit., p. 137, n. 163.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Chronicon*, coll. 1463-1464.

islamica, nella quale la quasi entusiastica elencazione dei vantaggi e dei piaceri accordati ai beati fa *pendant* all'altrettanto ricca messe di mali e sventure che attendono i dannati; curiosa innovazione, non sappiamo se da imputare alla *vis* espositiva di fra' Jacopo o di una sua fonte, non però tra quelle che conosciamo, dell'aggravamento di pena che attende i dannati sotto forma di «*feminas turpissimas, vetulas, fetidas. arripatas*».

Quindi, per quanto attiene alla sodomia:

Pena pro peccato contra naturam

Precipit autem Macometus quod quicumque fuerit inventus contra naturam coire cum masculo, quia concessit tot mulieres, omnino cremetur maximo igne.

La precisazione di fra' Jacopo è sostanzialmente corretta: benché la pena più abitualmente comminata non diverga da quella prevista per gli adulteri, l'allusione al rogo pare rispondere ad una tradizione che attribuisce al Califfo Abū Bakr tale condanna per un colpevole; il caso parrebbe isolato, altre pene essendo menzionate dalla giurisprudenza,⁵¹ ma il riferimento resta documentalmente interessante; quello che vogliamo sottolineare qui è la differenza tra fra' Jacopo ed il suo confratello Ricoldo da Monte Croce, che invece sostiene che il Corano ha reso lecita l'omosessualità, dando un'interpretazione errata e probabilmente tendenziosa, attesa la sua asserita buona conoscenza dell'Arabo, coranico incluso, del versetto 2.221: questo recita: «Non date [le vostre figlie] in spose ai politeisti finché questi non saranno diventati credenti» mentre la traduzione di Ricoldo suona: «Non abbiate relazioni sessuali con i politetisti finché non saranno diventati credenti».⁵²

Seguono queste due piccole annotazioni:

De habitu et vestibus Sarracenorum.

Vult Macometus quod Sarracenus et maxime dives et non laborans *semper* portet vestes superiores cum manicis longis in modum cuculle fratrum minorum. et illum, ut dicitur, habitum invenit Sergius socius Macumeti qui fuerat monachus christianus. et portabat cucullam cum manicis longis.

De barba Sarracenorum et capillis longis.

Vult Macometus quod Sarracenus semper nutriat barbam, et in barba prolixa et pulcherrima delectetur. et vult quod omnis Sarracenus et maxime nobilis portet longos capillos, nec tundatur in zuffo. licet capilli de zuffo retro cum aliis ponantur.⁵³

⁵¹ Sull'argomento, vd. J. WAFER, *Muhammad and Male Homosexuality*, in, S. O. MURRAY-W. ROSCOE (eds.), *Islamic Homosexualities. Culture, History and Literature*, New York U. P. 1997, cap. 4, alle pp. 88-90.

⁵² Ricoldo segue qui pedissequamente la *Contrarietas Alpholica*, che, come abbiamo detto *supra*, non abbiamo potuto direttamente consultare, ma i cui passi cui il frate domenicano ha attinto sono stati puntualmente riportati nel testo citato dal curatore dell'edizione, J.-M. Mérigoux. La citazione è qui da p. 84 del testo citato del *Contra Legem Sarracenorum*.

⁵³ *Chronicon*, col. 1464.

Come chiunque, anche oggi può verificare nei Paesi soprattutto arabi, l'abituale capo d'abbigliamento, la *jalābiyya*, non è poi molto diversa dalla cocolla benedettina; l'idea, nemmeno troppo implicita, che in questo capo d'abbigliamento che, nelle sue varietà, riteniamo comune a molte aree del mondo dall'antichità, si riconosca il marchio di un'origine monacale cristiana dell'Islam non è priva di un certo umorismo, magari del tutto involontario in fra' Jacopo, se si tiene conto del fatto che, agli inizi dell'Islam, distinguersi dagli idolatri meccani e poi dagli aderenti alle altre religioni anche nell'aspetto esteriore era fortemente raccomandato dalla Tradizione, probabilmente anche perché consentiva di riconoscersi immediatamente. Quanto ai capelli lunghi, la tradizione profetica vi accenna, ma per considerarli repressibili, quale segno, accanto alla veste strascicata per terra, di un atteggiamento altezzoso, evidentemente nel costume preislamico.⁵⁴

I due capitoletti che seguono trattano altrettanti aspetti cui certamente l'autore del *Chronicon* sarà stato sensibile, e anche al loro proposito si può parlare di un notevole, sorprendente equilibrio, se comparato con i suoi predecessori:⁵⁵

De alia fide habitet cum Sarracenis.

Vult Macometus quod quicumque vult, vel Iudeus vel Christianus vel de quacumque alia fide, possit in terra Sarracenorum habitare, dummodo non contradicat Macometo. Sed quicumque de Macometo dicit aliter quam ordinat, omnino statim occidatur, et non possit redimi, prece nec pretio.

De hiis qui convertuntur de alia fide ad Sarracenos.

Vult Macometus quod quando aliquis alterius fidei vult ad fidem Sarracenorum venire, et fidem suam negare quod omnino efficiatur dives, et de pulcherrimis mulieribus ad libitum possit undecumque accipere.

La prima affermazione è corretta, anche per quanto riguarda le conseguenze del *contradicat Macometo*, espressione nella quale riconosciamo l'eco dei numerosi episodi di missionarismo suicida soprattutto da parte di monaci cristiani, anche in epoca vicina a fra' Jacopo, come nel caso del celebre Ramón Llull, che, dopo essere stato espulso da Tunisi nel 1293, ritentò, forse nel 1307, questa volta a Bijāya, nell'attuale Algeria: qui si mise ad arringare la folla, affermando la verità del Cristianesimo e la falsità dell'Islam e del suo Profeta; gli andò bene, perché fu sottratto alla folla inferocita che lo voleva linciare, e, dopo una condanna a morte, fu espulso dal Paese.⁵⁶ Quello di Ramon Llull non fu che un episodio di una serie nutrita, iniziata a metà del IX secolo con i famosi martiri di Cordova, cui la sorte non fu altrettanto benevola.⁵⁷

⁵⁴ Cfr. AL-NAWAWI, *Il Giardino dei Devoti. Detti e fatti del Profeta*, a cura di A. Scarabel, S.I.T.I., Trieste 1990, pp. 249-250 (IV.20).

⁵⁵ Cfr. RICOLDO DA MONTE CROCE, *Contra Legem Sarracenorum*, cit., pp. 87-90, sulla violenza come metodo di conversione all'Islam, a compensazione della assenza di miracoli.

⁵⁶ V. A. BONNER, *The Art and Logic of Ramon Llull: a User's Guide*, Brill, Leiden 2007, pp. 6, 8.

⁵⁷ Su questo fenomeno vd. N. DANIEL, *Gli Arabi e l'Europa nel Medioevo* (tr. it. dell'originale

La conclusione, che per certi versi potrebbe suonare come involontaria propaganda a favore dell'Islam riflette probabilmente dei casi realmente verificatisi; non è da escludere che queste affermazioni di fra' Jacopo vadano intese come la prova che solo la fragilità umana di fronte alle tentazioni, possa esser causa dell'abbandono della sola religione di salvezza, come un Cristiano è tenuto a credere sia la propria, per convertirsi a quello che, fra' Jacopo lo racconta fin dalla prime righe, è il prodotto bacato della malvagità di Cristiani indegni.

Il *Chronicon* termina qui il suo *excursus* sull'Islam. Un *excursus*, come abbiamo ripetuto, piuttosto equilibrato, tenuto conto del tono generale della letteratura cristiana medievale che tratta questo argomento; non abbiamo alcun dubbio che fra' Jacopo sia stato un buon Cristiano, convinto che *extra Ecclesiam nulla salus*, e quindi incline a non attribuire alcuna veridicità alla legge *Machometi*. In questo contesto possiamo affermare che quella del monaco acquense, se è Ybrij, non è né personale né, come nel suo più famoso e più volte citato confratello, aggressivamente caratteriale, ma conseguenza della coscienza tranquilla delle proprie convinzioni, accompagnata da una attenta disamina delle fonti a disposizione, sulle quali ambiremmo sapere di più. Quello di fra' Jacopo è certamente un caso non isolato; la sua è una cronaca non legata a bisogni polemici o missionari, ed è probabilmente in questo genere letterario medievale cristiano che potremo trovare altri esempi, ai fini di una più meditata valutazione di che cosa il nostro Medioevo conoscesse dell'Islam.

ingl. *The Arabs and Mediaeval Europe*), Il Mulino, Bologna 1981, pp. 49-73.